



*Chiesa di S. Pietro in Vincoli
1. Bati del Convento di S. Francesco di Paola 2. Via che porta a S. Martino alla Monti 3. Chiesa di S. Pietro in Vincoli 4. Monastero 5. Palazzo del Cardinal' Eusebio*

RIONE I: MONTI

ALLA SCOPERTA DEL CUORE DI ROMA

Il Quinto Cielo
Roma, 14 novembre 2010



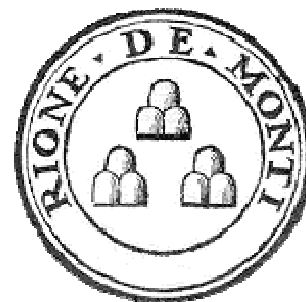
Claudio Bottini

cell.: 388.0635468 e-mail: claudio.bottini3@tin.it

Monti ha avuto la sua ufficiale costituzione a rione il 18 maggio 1743 con chirografo di papa Benedetto XIV. Nel 1874 il rione Monti venne spaccato e originò il XV, l'Esquilino e da allora assunse le delimitazioni attuali. Il rione comprendeva il colle Esquilino, il Viminale e parte dei colli Quirinale e Celio: da ciò si comprende l'etimologia del suo nome. Il rione è ricco di reperti archeologici, come il Foro di Nerva e il Foro di Augusto, la Scala Santa e ben due delle quattro basiliche, S.Giovanni in Laterano e S.Maria Maggiore; uno spettacolo a parte sono le torri, simbolo di un potere baronale che si espresse nel Medioevo. Molto del tessuto urbano antico, un intero quartiere medioevale, è stato distrutto dal piccone demolitore del regime fascista per farvi scorrere via dell'Impero: corrispondeva alle attuali via dei Fori Imperiali, via di S.Gregorio e via delle Terme di Caracalla. Il taglio moderno del rione, che coincise con l'apertura di via Nazionale, ridusse anche il "verde" di cui i "monticiani" andavano fieri: nel 1774 il rione contava 17 ville e 7 giardini, a parte gli orti e le vigne. Il Piano Regolatore Viviani della Roma umbertina fece scempio del "verde" e così scomparvero villa Giustiniani, villa Casali e villa Altieri, ingoiate dalla speculazione edilizia. Uniche oasi di verde sono rimaste villa Aldobrandini e il parco archeologico del Colle Oppio.

Confini

Piazza del Colosseo; via dei Fori Imperiali; piazza Madonna di Loreto; vicolo S.Bernardo; via Magnanapoli; via XXIV Maggio; via del Quirinale; via delle Quattro Fontane; via A.Depretis; piazza Esquilino; via Liberiana; piazza S.Maria Maggiore; via Merulana; piazza di S.Giovanni in Laterano; il complesso del Laterano (entro le Mura Aureliane); via della Ferratella; piazza di Porta Metronia; via della Navicella; via S.Stefano Rotondo; via O.Plunkett; via di S.Giovanni in Laterano.



La **Torre dei Capocci**, insieme all'antistante Torre dei Graziani, costituisce una sorta di ingresso monumentale alla sommità dell'Esquilino. Ottimamente conservata, solitaria in mezzo a piazza di S.Martino ai Monti, questa torre fu costruita dalla famiglia degli Arcioni e



solo successivamente passò ai Capocci, una nobile famiglia di origine viterbese. Questi eressero intorno alla torre una serie di abitazioni, non più esistenti, che fecero dell'edificio una sorta di cittadella fortificata. Quella netta differenziazione cromatica ben visibile all'altezza del terzo piano (come si può notare nella foto) indica proprio il limite sotto il quale gli edifici erano addossati alla torre e che vennero demoliti alla fine del XIX secolo: in conseguenza di ciò fu necessario un restauro alle pareti che furono ricostruite in cortina. La parte superiore invece risulta quella originaria in laterizio (materiale sottratto alle vicine Terme di Traiano) e risale alla fine del XII secolo. La torre, alta 36 metri, è a base quadrata, presenta finestrelle incorniciate nel travertino ed è costituita da sette piani, oltre al piano terra e al terrazzo: qui un parapetto in muratura, orlato da cinque merli pieni per lato, sbucca il vano di uscita della scala interna.

La **Torre dei Graziani**, situata all'angolo tra via G.Lanza e via dei Quattro Cantoni e di fronte alla Torre dei Capocci, fu edificata dalla famiglia dei Cerroni tra il XII e il XIII secolo con materiale laterizio sottratto alle vicine Terme di Traiano. In seguito divenne proprietà dei Graziani che vi abitarono fino al Quattrocento. La torre, inglobata nel complesso della Casa Generalizia dell'Istituto delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto, presenta una pianta

rettangolare: la parte inferiore, più grande, è separata da una risega dalla parte superiore. La facciata che prospetta la piazza di S.Martino ai Monti è priva di finestre, anche se alcune tamponature rivelano l'esistenza di aperture precedenti. La torre è provvista di coronamento a merli pieni, sei sui lati lunghi e cinque su quelli corti.

Il nome di **Via in Selci** deriva dagli antichi silices (un tipo di roccia, omogenea, compatta e costituita di silice o selce) di lastricato romano ritrovati durante un restauro in questa zona intorno all'anno Mille: probabilmente sono tracce dell'antichissimo clivus Suburanus, che nella parte iniziale ricalcava esattamente via in Selci, proseguiva fino alla Porta Esquilina e di lì, forse già con il nome di via Labicana, fino alla Porta Maggiore. Lungo la via è situata un'antichissima diaconia risalente ai tempi di papa Simmaco (V secolo), restaurata da Onorio I e da Leone III. La chiesa fu officiata dai padri Certosini per passare alle suore Agostiniane nel 1604 (che tuttora la detengono) e da allora la chiesa assunse l'aspetto attuale ad opera di Carlo Maderno che la restaurò completamente in stile barocco.

Nell'androne del monastero delle suore si trova ancora un'antica "rota" che per alcuni aveva la stessa funzione della corrispondente "ruota degli esposti" situata all'Ospedale di S.Spirito, ma più probabilmente veniva usata per consegnare cibo e altri generi di prima necessità alle monache di clausura del convento. All'interno della chiesa è situato anche un bellissimo altare ritenuto fra le prime opere del Borromini.

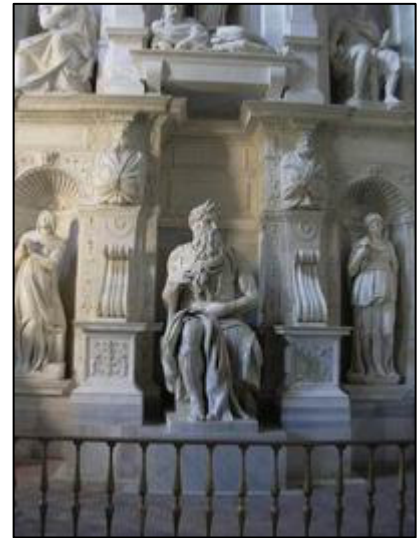
La basilica di **S. Pietro in Vincoli** deve il suo nome alle catene o vincoli che, secondo la tradizione, furono utilizzate per legare S. Pietro durante la sua prigionia nel carcere Mamertino. Nel V secolo, l'imperatrice Eudossia di Teodosio ebbe in dono queste catene



durante un viaggio a Costantinopoli: l'imperatrice le inviò alla figlia, Eudossia anch'essa, che le recò personalmente a papa Leone I. Questi, però, un pò dubbioso dell'autenticità delle catene, volle mostrare alla pia donna le catene già in possesso della Chiesa, ritrovate da S.Balbina, la figlia di Quirino, il carceriere battezzato da S.Pietro durante la prigionia nel carcere Mamertino. Le due catene, giunte a contatto, si fusero miracolosamente e nulla poté più disgiungerle. In memoria di questo fatto, fu edificata, nell'anno 442, la chiesa di S.Pietro in Vincoli: le catene sono ancora qui, esposte sotto l'altare. La chiesa venne più volte restaurata, da papa Adriano nel 790 circa, da Sisto IV e da Giulio II. L'ingresso della basilica è preceduto da uno splendido portico a cinque colonne del Quattrocento, opera di Meo del Caprino. L'interno è a tre navate divise da colonne a capitello dorico. La chiesa,

inoltre, conserva insigni memorie artistiche: un antico mosaico nel quale S.Sebastiano è ritratto con la barba e il volto da vecchio, pitture del Domenichino, del Guercino e di altri sommi artisti, ma senza alcun dubbio il capolavoro è il famosissimo Mosè di Michelangelo, che era destinato ad ornare la tomba di Giulio II. Quando la tomba gli fu commissionata, nel 1505, Michelangelo trascorse otto mesi a Carrara alla ricerca di blocchi di marmo perfetti, ma, al suo ritorno, il papa aveva spostato il suo interesse al

rifacimento di S. Pietro e, quindi, il progetto venne accantonato. Dopo la morte del papa, nel 1513, Michelangelo riprese il lavoro alla tomba, ma completò solo il Mosè e i Prigioni prima che papa Paolo III lo convincesse a lavorare al Giudizio Universale nella Cappella Sistina. La tomba fu terminata dai suoi allievi e consiste in una semplice facciata con sei nicchie per le statue, ben poca cosa rispetto all'originario progetto dell'artista che avrebbe voluto realizzare una tomba con 40 statue. I Prigioni sono ora a Parigi e a Firenze ma il Mosè è qui conservato. Le curiose corna che adornano la testa di Pietro dovrebbero essere dei raggi di luce, ma in seguito ad un'errata traduzione dal testo ebraico del Vecchio Testamento si sono tramutati in corna. A fianco della chiesa si trovava il convento iniziato per volere di Nicola Cusano, cardinale titolare della basilica, verso la metà del Quattrocento. I lavori proseguirono con il cardinale Francesco Della Rovere, futuro papa Sisto IV e nel 1489 fu affidato ai Canonici Regolari del Ss. Salvatore. Ad un altro pontefice della famiglia Della Rovere, Giulio II, si devono gli ulteriori interventi che videro la definitiva sistemazione del convento e l'erezione del chiostro, attribuito tradizionalmente a Giuliano da Sangallo. Dopo il 1870, con il pericolo imminente di vedersi confiscare il convento, secondo la nuova legislazione dello Stato Italiano, i Canonici Regolari escogitarono una finta vendita con la condiscendente famiglia milanese dei Vimercati. Scoperto l'inganno, però, le autorità competenti espropriarono l'intero convento e obbligarono i Vimercati a lasciare la città. Il complesso divenne quindi proprietà dello Stato, che destinò la parte destra a regia Scuola di Ingegneria e affittò l'altra ala agli stessi Canonici. Il chiostro è situato all'interno della facoltà di Ingegneria: sui suoi lati, recentemente liberati dalle vetrature che li chiudevano per ospitare alcune aule, sono tornate a correre le arcate.



Queste sono sorrette da colonne con capitelli ionici che mostrano lo stemma Della Rovere. Sotto i suoi portici non si aprono più i vari ambienti necessari alla vita monastica ma gli attrezzati istituti della facoltà. A testimoniare l'originaria funzione è rimasto il caratteristico pozzo, ancora al suo posto nel centro del cortile, inquadrato in un'edicola impostata su colonne binate ioniche che sostengono la trabeazione e il timpano. Il progetto viene attribuito ad Antonio da Sangallo, che lo realizzò con la collaborazione di Simone Mosca.



La **Piazza di S. Francesco da Paola** prende il nome dall'omonima chiesa dedicata al santo fondatore dell'ordine dei Minimi (1416-1507). La piazza e la gradinata (denominata anche "salita dei Borgia") formano uno dei più suggestivi angoli di Roma, insieme a quella colonna votiva sormontata da una croce (in primo piano nella foto accanto), quasi a rendere l'ambiente più simile ad un chiostro senza colonne che ad una piazza del centro di Roma. L'omonima via, che scende dalla piazza di S. Pietro in Vincoli fino a via Cavour in una scenografica scalinata, corrisponde agli antichi "Vicus Virbius" e "Vicus Sceleratus", cosiddetto perché, secondo la leggenda, Tullia sarebbe passata

col cocchio sopra il cadavere del padre, il re Servio Tullio. La finestra balconata (del secolo XVI), visibile nella foto in alto, appartiene al complesso fortificato di proprietà dei

Borgia: è suggestivo pensare la bella Lucrezia affacciata a quel balcone, come dovette farlo per lungo tempo Lord Byron, che conservava religiosamente una ciocca di capelli della bionda fanciulla. I primi possessori di questo complesso furono i Montanari, poi i Margani e quindi gli Orsini, verso la metà del XV secolo. È in questo periodo che occorre collocare la proprietà Borgia e sembra che da questo palazzo uscì il Duca di Gandia, fratello di Cesare e Lucrezia, la notte in cui fu ucciso. Il palazzo tornò poi agli Orsini e precisamente a Giordano che lo vendette, nel 1571, per 3.000 scudi a Jacopo Giorgio Cesarini. Questa famiglia vi sistemò una mirabile collezione d'arte, ora al Museo Capitolino. Nel 1622, infine, il palazzo fu acquistato da frate Pizzullo per il Collegio dei Minimi.



La chiesa che dà il nome alla piazza, S. Francesco da Paola è detta "de' Calabresi" perché fondata nel XVII secolo, con architettura del Morandi, dal calabrese frà Giovanni Pizzullo della Regina, per i suoi frati corregionali, con annesso convento. Quando per la costruzione del secondo braccio di via Cavour, il livello stradale venne notevolmente abbassato e fu costruito il poderoso muraglione di sostegno, la chiesa rimase pensile, sospesa in alto con notevole effetto scenografico. Il campanile della chiesa corrisponde alla Torre dei Margani da quando l'antica casa dei Margani divenne parte del convento di S. Francesco da Paola, anche se la torre è più nota con il suggestivo nome della famiglia Borgia.

La **chiesa di S. Maria dei Monti**, più popolarmente conosciuta come **Madonna dei Monti**, si trova sul luogo dove, un tempo,

sorgeva un grosso fienile. Un giorno alcuni operai, intenti a demolire un muro, udirono una voce che pregava di non far male al bambino: stupiti, gli operai tolsero i mattoni con le mani e fu così che ritrovarono un bellissimo affresco rappresentante la Vergine con il Bambino. La notizia, naturalmente, si sparse per tutta Roma, richiamando una gran folla: il fienile fu trasformato nell'attuale tempio dedicato alla Vergine. Progettata da Giacomo Della Porta nel 1580 per volere di Gregorio XIII, la chiesa, raro esempio ancora intatto di architettura della Controriforma, si presenta con una facciata assai armonica a due ordini, mentre l'interno è a croce latina e a navata unica, sulla quale si aprono alcune cappelle laterali. Sull'altare maggiore si può ammirare la miracolosa immagine della Vergine con il Bambino, a cui si deve l'edificazione della chiesa. Pienamente restaurata alla fine dell'Ottocento, la chiesa dà il nome sia alla piazza sia alla via.

La **piazza**, molto interessante dal punto di vista architettonico e storico, presenta al centro la bella fontana commissionata da papa Sisto V Peretti a Giacomo Della Porta nel 1588 ed eseguita dallo scarpellino Battista Rusconi. La vasca in travertino di forma ottagonale, prende slancio da quattro gradini sottostanti che ne ripetono il disegno compensando il dislivello della piazza con uno zoccolo a cuneo. Sulla vasca si alternano quattro stemmi papali e comunali, a dimostrazione che venne eseguita anche



con il contributo dell'amministrazione civica. Al centro si elevano due balaustre che sostengono, a diversi livelli, altrettanti catini in travertino. Da quello superiore, arricchito di maschere e festoni e sovrastato dai monti sistini, s'innalza un alto zampillo d'acqua che ricade nello stesso e si riversa poi nel catino inferiore, dove, attraverso quattro protome leonine, ricade nella sottostante vasca ottagonale. Fra la piazza e la via sorge invece un bellissimo palazzo conventuale chiamato il Palazzo dei Neofiti o dei Catecumeni, perché ospitava coloro che si convertivano al Cristianesimo.

Caratterizzato da un grande portale e da una grande lapide di Urbano VIII, il palazzo ospita una bella edicola sacra risalente al Seicento situata all'angolo del palazzo, costituita da un altorilievo in marmo inserito in una nicchia quadrangolare, rappresentante la Madonna in trono col Bambino e i Santi. Al di sotto, una lunga epigrafe in latino illustra la fondazione (1635) e le vicende dell'Istituto e ci informa che il committente fu il papa Urbano VIII Barberini. Di fronte al palazzo si erge una casetta molto antica, forse risalente al XIII secolo, con resti di muratura medioevale: probabilmente qui poggiava l'antica torre detta della Suburra. Di incerta appartenenza, si è propensi a credere che appartenesse ai Conti, se non altro perché le loro proprietà occupavano gran parte della zona, ma qualcuno vuole riconoscervi anche la Torre Manilia, costruita dal nobile Manilio, alla quale si appendevano i trofei vinti nelle gare di Campo Marzio ed alla quale si sacrificava a Marte il più bello dei cavalli vincitori della corsa delle bighe durante le Equirie.

